

Frammenti e visioni di un mosaico goriziano

Hans Kitzmüller

Abstract: This paper focuses on some emblematic figures and particularities of Gorizia's cultural history, that are little known and generally devalued by nationalist historiography. The aim is to contribute to the rediscovery of the complex and unique multilingual and intercultural identity of the area and to promote a deeper knowledge of it, as aimed by the ICM project for the establishment of a multilingual and intercultural Cultural District (GO mosaic). In detail, we mention the sculptor Alfonso Canciani and the Slovenian poet Alojz Gradnik, and then recall the role played by the famous Staatsgymnasium of Gorizia, where German, Italian and Slovenian literature was studied together, as expression of a civilization very far from the one imposed after the First World War. Finally, with reference to some original aspects of the multilingual situation in the Eighteenth Century, the author presents further contributions related to the evolution of multilingualism in Gorizia from the Middle Ages to the present day.

Keywords: *Gorizia, Staatsgymnasium, Alfonso Canciani, Alojz Gradnik, Distretto Culturale GOMosaico.*

I nuovi progetti dell'ICM, mi riferisco in particolare all'idea di un "Go-Mosaico" ossia alla proposta di riconoscimento di un originale distretto culturale plurilingue, e all'avvio di una seconda stagione della rivista *Kadmos*, permetteranno sicuramente di svolgere e promuovere uno spirito nuovo e

ulteriori riflessioni sul necessario impegno di ricostruzione, riscoperta e approfondimento dell'analisi di vari caratteri storici, geografici e culturali di un'area come quella corrispondente al Goriziano del passato. Da questo punto di vista una finalità molto interessante di questo progetto potrebbe consistere nel perseguire risultati addirittura sorprendenti nel contribuire a rendere quel che era il "Goriziano antico" un "Goriziano moderno" ovvero a riscoprire suggestioni provenienti dalla sua storia, delle quali abbiamo ancora bisogno.

Il tanto atteso e auspicato successo della candidatura congiunta di Nova Gorica e Gorizia a Capitale Europea della Cultura per l'anno 2025 rappresenta una grande opportunità: si tratta infatti di una designazione unica nel suo genere, perché può creare le condizioni non solo per una diffusa riscoperta di un territorio unitario nel passato e diviso da un confine soltanto a partire dal 1947, ma anche e soprattutto per una rilettura ed una rivalutazione della sua millenaria originale identità storico-culturale.

Si propone qui di seguito una serie di spunti di riflessione e di particolari aspetti storico-culturali sinora poco considerati, che a mio parere oggi si rivelano una materia di grande interesse capace di evidenziare maggiormente il grande fascino perduto, dimenticato e ignorato che il lontano passato storico di Gorizia potrebbe riacquistare.

Si tratta di accenni a fatti ed esempi concreti che meglio di ogni formulazione generale, astratta e teorica dovrebbero riuscire ad illustrare alcune specificità culturali di questo territorio ai fini della ricomposizione di quel 'mosaico' che si vorrebbe riproporre e valorizzare. Chi 'restauro mosaici', e mi riferisco ai mosaici veri, sa quanto sia difficile ricostruirli se in parte sono stati distrutti o se mancano o ne sono andate perdute singole tessere o addirittura intere porzioni.

Attualmente anche lo stesso anno dantesco in corso ci offre lo spunto per ricordare particolari di quelle nostre specificità locali adatti alla celebrazione del Sommo Poeta. Pensiamo solo

al bando vinto quest'anno dall'ICM: "Dante, Ascoli e i testimoni di confine per una cultura unificante"! Alojz Gradnik, ad esempio, è stata una figura emblematica e rappresentativa del carattere culturale della regione e dell'epoca da cui proviene. Nasce nel 1882 da madre friulana e padre sloveno a Medana nel Collio, ambiente ripetutamente evocato nella sua poesia. A Gorizia frequenta le scuole e a Vienna va a studiare legge. Con le sue traduzioni svolgerà soprattutto un considerevole ruolo di mediatore fra due mondi: oltre ad un'antologia della poesia italiana dal 'Cantico delle creature' ai poeti contemporanei, Gradnik ha tradotto in sloveno sonetti di Michelangelo, *I Doveri dell'uomo* di Mazzini, testi scelti di Ada Negri, Sem Benelli e altri. E infine *l'Inferno* e il *Purgatorio* di Dante! Gradnik, uno dei più grandi poeti sloveni si era entusiasmato per la poesia italiana a Gorizia sui banchi dell'imperialregio Staatsgymnasium, dove si studiava in egual misura letteratura tedesca, letteratura italiana e letteratura slovena.¹ Al tempo lo Staatsgymnasium aveva sede nel palazzo Werdenberg, che oggi ospita la Biblioteca Statale Isontina.

Ma quello di Gradnik non è stato l'unico grande omaggio tributato (non certo in senso irredentistico) a Dante nel Goriziano. Fresco di frequentazione dell'Accademia di Belle Arti a Vienna il brazzanese Alfonso Canciani otteneva nell'anno 1900 a Vienna uno dei più prestigiosi riconoscimenti dell'epoca per il suo bozzetto di un monumento a Dante esposto nella capitale asburgica nell'edificio della Sezession, uno spettacolare monumento con un Dante à la Doré che dall'alto di un masso osserva un groviglio di dannati a suoi piedi. Ne avevo parlato nella mia prolusione in occasione del 54° convegno dell'ICM. Il tema di quel convegno era: l'incrocio fecondo delle tre civiltà europee. Ne riprogo qui di seguito alcuni brani relativi al monumento a Dante (premiato) e il monumento a Sissi (non premiato) dello scultore brazzanese.

¹ Cfr. HANS KITZMÜLLER, *Lo Staatsgymnasium di Gorizia*, ICM Braitan, 2021.

Ormai ultraottantenne Alfonso Canciani non manca di menzionare con amarezza nelle riflessioni finali della sua autobiografia inedita il modello in gesso mai realizzato, rimasto ancora lì, nel 1945, impolverato e dimenticato in un magazzino messogli a disposizione nel 1919 da un parente a Brazzano. Alla fine della Grande Guerra lo scultore aveva sgomberato il suo atelier a Vienna, dove aveva lavorato con notevole successo per più di trent'anni, ed era tornato a casa portando con sé su due vagoni ferroviari quanto vi aveva accumulato: modelli in gesso delle sue sculture, bozzetti e invenduto. Nel 1954, in occasione dell'ultima mostra antologica organizzata a Trieste in omaggio all'ultranovantenne maestro, veniva colta l'occasione per rinnovare ancora una volta l'auspicio che il monumento venisse realizzato a Duino. Così si era espresso all'inaugurazione e sul pieghevole della rassegna Remigio Marini:

Trieste vuol ora onorare questo eminente concittadino d'elezione. Trieste che non potè dargli, com'egli meritava, l'agiatezza, intende confermargli oggi con rinnovato e caloroso riconoscimento quella fama che Alfonso Canciani già mezzo secolo addietro si conquistava a Vienna come a Venezia, a Milano come a Londra, a Roma come a New York. E quel monumento a Dante che dalla capitale del Danubio lo portò vittorioso nella capitale del Tevere, quel Dante severo e virile, sereno e potente, immagine degna del pensiero e della civiltà d'una nazione, e che la triste miopia e la grettezza dei tempi hanno vergognosamente lasciato nello studio dell'artista, noi vogliamo che presto sia tradotto in bronzo. Sarà collocato in faccia a Duino, in faccia all'Adriatico: a perpetuare la viva evocatrice fantasia d'un artista e a rappresentare insieme, vigile e ammonitore, lo spirito indomabile, la volontà inflessibile, il

destino immutabile di questa Trieste nostra e di questo
estremo lembo della Patria.²

Uno degli ultimi sogni del nostro scultore continuava ad essere infatti quello di vedere realizzato il Dante sulle rocce di Duino di fronte al mare.

Nel dicembre del 1939 il Canciani si era rivolto con una lettera alla principessa Della Torre e Tasso che all'epoca soggiornava a Roma a Palazzo Sermoneta. Le aveva inviato anche alcune foto del suo Dante pregandola di valutare l'idea di realizzarlo appunto a Duino accanto alla sua dimora. La principessa rispondeva di aver ammirato quegli studi e di aver l'intenzione nel marzo successivo di recarsi al castello per un soggiorno di due mesi, e lasciava alla fine aperto uno spiraglio alla speranza: "Avremo allora l'occasione d'incontrarci e potrete interpretare a viva voce le Vostre idee". Si legge in una lettera della Principessa Della Torre e Tasso ad Alfonso Canciani datata Roma 29 dicembre 1939. Ma furono probabilmente i mesi e gli anni successivi di guerra a non favorire quell'incontro che purtroppo non ebbe mai luogo.

A Vienna da giovane aveva trovato subito lavoro saltuario in vari cantieri e infine ottiene un impiego stabile nel laboratorio di marmi di Andrea Francini. I risultati ottenuti come ornatista lo incoraggeranno a iscriversi all'Accademia di Belle Arti. Passerà ancora un po' di tempo ma già con la conclusione degli studi arriva il successo: negli ultimi anni dell'Ottocento Alfonso Canciani si afferma sulla scena artistica della metropoli asburgica come scultore!

Durante il suo periodo viennese Alfonso Canciani tornò spesso in Friuli per brevi periodi. In uno di questi poté assistere alla collocazione delle figure da lui scolpite di Ariosto, Dante, Petrarca e Tasso sulla facciata del castello Ceconi a Pielungo. Non fu l'unica occasione di incontro con l'imprenditore

² Cfr. pieghevole *Mostra dello scultore Canciani*, Galleria del Circolo della Cultura e delle Arti, Trieste 16-26 febbraio 1954.

Giacomo Ceconi al tempo famoso e assai facoltoso. Entrambi friulani di umilissime origini, uno originario della Val D'Arzino, l'altro della valle dello Judrio, erano legati da una certa affinità, uno aveva cominciato da garzone edile semianalfabeta, l'altro da tagliapietra, tutti e due autodidatti che recuperavano da ventenni la loro formazione per conquistarsi poi velocemente una posizione di prestigio nella Monarchia, Giacomo da grande costruttore di tratte ferroviarie e di tunnel nei territori dell'Impero austroungarico e lo scultore brazzanese da artista nella capitale, dove si era fatto un buon nome; il primo era stato reso nobile da Francesco Giuseppe, il Canciani era divenuto membro della Secessione e del Küntlerhaus.

Da austro-friulano lealista, pur sempre comunque orgoglioso della sua italianità, il Canciani invece non mancava di dimostrare la sua devozione per gli Asburgo. Grande interesse riscosse infatti il suo bozzetto per un grandioso monumento a Francesco Giuseppe e molto apprezzata fu poi nel 1908 l'elegante statua di Sissi collocata davanti all'Arena di Pola. Ai tempi della consegna delle statue dei poeti (1905-1906) Canciani era reduce dalla cocente delusione provata a seguito della bocciatura di un suo progetto per un monumento all'imperatrice, bocciatura subita a causa dell' 'italianità' del suo autore, come si legge chiaramente nella sua autobiografia:

Al concorso per il monumento all'Imperatrice Elisabetta, a Vienna, presi parte anch'io con un bozzetto. Avevo scelto un motivo veristico: "L'Imperatrice, passeggiando solitaria per i campi, passava poco distante da un contadino, intento al suo lavoro. Il contadino, di fronte a quella maestosa figura, dall'aspetto nobile e misterioso, lasciò cadere la pala e si tolse il cappello." Questa è la scena rappresentata nel mio bozzetto.

Questo bozzetto era stato scelto per uno dei sei premi segnati nel bando di concorso. Questo l'avevo saputo da fonte sicura. Ma nella seduta di chiusa, il conte Pallavicini, membro influente della giuria, si dimostrò contrario a quella premiazione: dicendo che l'Imperatrice era stata assassinata

da un lavorante italiano, il lavorante sul bozzetto, disse, ha tutto l'aspetto d'un lavorante italiano e l'artista stesso è italiano; decisamente lui non approvava la premiazione. In seguito a ciò si venne alla premiazione soltanto di cinque bozzetti cominciando dal secondo, di modo che il primo premio non è stato aggiudicato a nessuno.

Il mio modesto bozzetto si premiò poi da solo. Un giorno ricevetti una lettera dal giudice distrettuale di Gföhl, (Austria inferiore), il quale mi diceva che il mio bozzetto, specialmente per l'idea del lavorante, a lui e ad altri signori di Gföhl era piaciuto assai, talché ispirò loro l'idea di fondare un'istituzione: una Casa della protezione per bambini orfani, dedicata all'imperatrice Elisabetta (Elisabeth Kinderschut- und Waisenhaus). Non tenendo ancora mezzi materiali e trattandosi di beneficenza, mi chiedeva se io fossi stato disposto a cedergli il bozzetto gratuitamente. Gli risposi subito che per quel nobile scopo, ero pronto a modellarlo nelle dimensioni richieste dall'ambiente, bene inteso gratuitamente.³

Se al conte Pallavicini Alfonso Canciani deve una delle sue più cocenti delusioni avute durante la sua carriera, in riferimento al medesimo bozzetto di monumento a Sissi egli deve comunque a uno dei più importanti autori austriaci del Novecento alcune pagine di entusiastica critica fra le più esaltanti mai pubblicate. Scriveva infatti sulla rivista "Die weite Welt" nr. 47 del 1903 il grande Stefan Zweig che Canciani aveva conosciuto fra gli habitués del Café Griensteidl:

Non è stato premiato, cosa che non è neppure pensabile, perché per il gusto del pubblico avrebbe sortito un effetto ancora troppo sorprendente. Inoltre quest'opera era concepita in maniera assai poco decorativa. Una creazione stupenda, ma non un monumento per una Residenza (...) invece di gradini, balaustre, rondò e gallerie soltanto un

³ ALFONSO CANSANI, "Dal mio passaggio terreno", dattiloscritto conservato nell'archivio Canciani, in possesso di Hans Kitzmüller e pubblicato parzialmente in Hans Kitzmüller (a cura di), *Alfonso Canciani a Vienna*, Del Bianco Editore, Udine 1984, pp. 13-28.

dolce pendio da cui nobilmente discende la figura esile dell'imperatrice trasfigurata alla maniera dei preraffaelliti. E davanti a lei sul percorso un lavoratore che, emozionato, lascia la vanga operosa e con profonda venerazione si scopre il capo. Non sono la corona o i gioielli a rivelare l'imperatrice: ma solo la muta nobiltà della sua figura che incede. L'artista l'ha concepita come imperatrice del popolo, che non indugia tra la folla ma come un raggio luminoso diffonde grazia per la sua bontà (...)"⁴

Gradnik e Canciani sono due indiscutibili straordinari esempi del rapporto che con Dante si potesse avere nel Goriziano a cavallo fra Ottocento e Novecento!

Prendiamo ora un altro esempio come quello dell'imperialregio Ginnasio di Stato nella Contrada delle scuole ai tempi della 'Nizza d'Austria', un altro aspetto del passato goriziano che prima di ogni altro andrebbe rivalutato, riscoperto e proposto come espressione dell'autentico carattere geografico e storico-culturale con la sua natura plurilingue che sin dal Medioevo contraddistingueva notoriamente la città e il suo territorio. In questa sua peculiarità si può trovare magnificamente esemplificata fra l'altro, in maniera molto significativa e emblematica, l'identità culturale degli studenti dell'istituto goriziano più prestigioso di istruzione superiore, quel k. k. Staatsgymnasium che al tempo aveva sede nell'ex seminario verdenbergico in via (o Contrada) delle Scuole.

Un riscontro evidente e incontestabile dell'originale interculturalità convintamente sostenuta negli ultimi decenni austriaci di Gorizia sono infatti i programmi scolastici di quell'istituto che esprimeva la consapevolezza di una realtà culturale unica e originale favorita da una particolare geografia e da una storia secolare. Sugli stessi banchi si poteva studiare in tedesco e nella propria lingua materna e si doveva leggere

⁴ Cfr. STEFAN ZWEIG, *Alfonso Canciani*, in "Die weite Welt", 22. Jahrgang, nr. 47 del 17 luglio 1903 (con nove illustrazioni, p. 1622); brani citati in traduzione in Hans Kitzmüller (a cura di), *Alfonso Canciani a Vienna*, cit., pp. 36-38.

Goethe, Schiller e Grillparzer assieme a Dante, Foscolo e Leopardi oppure assieme a Prešeren o Gregorčič. Ma l'esito più interessante si nota nel constatare una coincidenza straordinaria molto rappresentativa di una temperie e di una caratteristica culturale del territorio della ex contea: a cavallo fra i due secoli sugli stessi banchi e nelle stesse aule di quel liceo si sarebbero succeduti, da studenti appunto, singolari esponenti dell'ultima generazione goriziana della Vecchia Austria. Eccone i più prestigiosi: oltre a Alojz Gradnik, cui si è già accennato prima, affermatosi non molto tempo dopo, appunto, come uno dei massimi lirici sloveni e traduttore di Dante, su quei banchi di liceo sedevano anche Otto von Leitgeb che risulterà essere il primo narratore tedesco ad aver ambientato un ciclo di novelle in Friuli, poi Ervino Pocar che sarà uno dei massimi traduttori italiani dal tedesco del Novecento, Franco De Gironcoli che scriverà alcune fra le più preziose e originali poesie in friulano, Biagio Marin che per tutta la vita canterà poi la sua Grado nella sua parlata veteroveneta, e il grande postumo Carlo Michelstaedter, lucido e abissale universitario pensatore che lasciava anche una raccolta di pregevoli poesie giovanili in italiano. È una scelta di personalità questa mia, condizionata da un punto di vista esclusivamente storico-letterario e localistico, che non può comunque non lasciar trasparire quanto sia stato straordinario quel clima che nello stesso luogo vedeva convivere normalmente lingue come lo sloveno, il tedesco, il friulano, l'italiano e parlate venete come il bisiaco e il gradese, lingue e parlate familiari e quotidiane per la maggior parte degli abitanti di uno stesso territorio. Quelle personalità si sentivano a casa tanto nella letteratura tedesca quanto in quella italiana o slovena, ed era una sorta di interculturalità o transculturalità quella gorizianità ideale, un concetto che però per essere immaginabile e comprensibile oggi andrebbe forse riformulato diversamente, ad esempio nei termini di "consapevolezza di una comune identità europea".

Si tratta di un aspetto del passato di Gorizia poco conosciuto, rimosso o sottovalutato.

La Grande Guerra e le tragedie che ne sono seguite nel corso della prima metà del Novecento, hanno contrapposto lingue, etnie e presunte 'culture diverse' presenti in questo territorio da secoli sin dal Medioevo. Nel caso dell'antica Contea di Gorizia, si può parlare e si parla ormai, finalmente, sempre più spesso di una regione che costituiva sotto l'aspetto etnografico il vero centro del continente europeo in quanto area di incontro e di convivenza plurisecolare dell'elemento slavo con quello germanico e quello latino. Quest'ultimo fondamentale aspetto rivela oggi a ben vedere tutti i requisiti di un grande tema da approfondire ulteriormente e valorizzare in una visione compiutamente europea.

Rientra nelle finalità di *Kadmos* riservare anche nei prossimi numeri uno spazio a nuovi contributi su questo aspetto che propongano osservazioni e considerazioni in particolare relative all'evoluzione nei diversi secoli di quel plurilinguismo tenendo conto dell'importanza rivestita dalla lingua tedesca, come noto, troppo a lungo trascurata da studiosi e ricercatori.

Di quelle osservazioni e considerazioni se ne anticipano qui, a conclusione di questo contributo, alcune altre riguardanti il Settecento, il secolo che forse più di ogni altro ha visto Gorizia esprimere la sua assoluta originalità in ogni campo, annotazioni già sottolineate a suo tempo nella prolusione al 54° Convegno dell'ICM del quale non sono stati pubblicati gli atti (dei vari interventi sono state proposte soltanto degli *abstract* nella rivista 'Iniziativa Isontina').

La più antica lingua nazionale di Gorizia - Durante la prima metà del Settecento i modelli e i canoni poetico letterari italiani erano ancora dominanti negli ambienti aristocratici e nelle scuole religiose del Goriziano, ma erano anche gli stessi modelli e canoni coltivati dalla corte di Vienna dove fra l'altro l'italiano continuava ad essere parlato e amato quanto il tedesco. Questo

aspetto non va dimenticato se si vuole capire bene perché Morelli Schönfeld in relazione all'uso della lingua tedesca a Gorizia nella seconda metà del 18. secolo parli di "risorgimento della nostra antica favella" intendendo con questo il tedesco da lui definita "la più antica lingua nazionale di Gorizia". Tale fenomeno fu favorito dall'aumento della popolazione tedesca in città. Nel secolo XVIII infatti nuove strade facilitarono le comunicazioni con le regioni transalpine e con Graz e Vienna favorendo così anche l'immigrazione di numerosi artigiani tedeschi e di personale di servizio dalle province tedesche seguita ad un aumento di matrimoni goriziani con giovani tedesche. Anche questo avrebbe contribuito ad una maggiore diffusione del tedesco. Vi furono anche disposizioni legislative come l'ordine del governo di Graz risalente al 1724 ingiunto ai tribunali di presentare le loro informazioni in lingua tedesca. Più tardi Carlo VI pose nel 1736 la conoscenza del tedesco come condizione per chi aspirava a cariche pubbliche, ordinanza peraltro ripetutamente rinnovata da Maria Teresa nel 1759, nel 1760 e nel 1770.

La popolazione cittadina era così aumentata di un terzo e perlopiù con elementi tedeschi. Si istituirono scuole tedesche e il bisogno di conoscere la lingua del sovrano e di più alti uffici si fece sentire sempre più, come osservava Carl von Czoernig aggiungendo: "sicché le famiglie mandavano i loro ragazzi in qualche provincia tedesca ad apprendervi la lingua e ricorrevano a maestri e persone di servizio di quella nazione"⁵. Evidentemente qui von Czoernig intendeva il termine 'nazione' nella sua accezione settecentesca. Anche i costumi tedeschi ebbero in questo secolo maggiore diffusione.⁶

⁵ CARL VON CZOERNIG, *Il territorio di Gorizia e Gradisca*, traduzione di Ervino Pocar, Gorizia 1969², vol II, p. 825.

⁶ HANS KITZMÜLLER, *Un capitolo dimenticato della letteratura goriziana in lingua tedesca. Il Settecento e l'Ottocento in Cultura tedesca nel Goriziano*, a cura di Liliana Ferrari, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2009, pp. 167-196.

Piuttosto numerosi furono nel Settecento goriziano i verseggiatori che alternavano il latino, l'italiano e il friulano. Nella seconda metà del secolo si moltiplicano però anche le composizioni in tedesco e le traduzioni dal tedesco. Significativa e rappresentativa di questo fenomeno è la versione in italiano del poema *Sined il bardo* di Denis, poeta di corte a Vienna, stampata a Gorizia a cura di Giuseppe Coletti.

Di tutto questo troviamo un chiaro riscontro anche nel più antico titolo riguardante la produzione letteraria a Gorizia: *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli*. Si tratta di un'opera che deve avere riscosso una certa curiosità al tempo se nel 1792 ne veniva stampata "presso Giacomo Tommasini Stampatore Capitanale, e Provinciale" una terza edizione "corretta, ed accresciuta dall'autore, monsignore barone De Codelli". Nel raccogliere profili bio-bibliografici degli scrittori "friulano-austriaci" Pietro Antonio Codelli segnalava infatti accanto a quella in latino, friulano e italiano anche la produzione in lingua tedesca di alcuni di essi, nonché le loro traduzioni di opere tedesche in italiano.

La stamperia del Tommasini - La data di avvio della stampa in lingua tedesca a Gorizia risale al 4 luglio 1778: "Einführung des k.k. privative privilegirten deutschen Buchdruckereykunst zu Görz durch Jakob Tommasini den 4. Julii 1778": con queste parole la cronologia delle date più significative della storia goriziana contenuta nel "k.k. görzerischer Allmanach" del 1782 ricordava l'inizio delle pubblicazioni in tedesco a Gorizia. Va ricordato pure che quella del Tommasini fu anche la prima tipografia aperta a Gorizia. Per la storia del libro nella nostra regione gli anni successivi rappresentarono così un singolare capitolo che allo stesso tempo si rivela assai emblematico della particolare situazione culturale della cittadina sull'Isonzo. Non si può infatti non considerare straordinario che nella stamperia di una piccola città come Gorizia e dagli stessi torchi venissero alla luce testi in latino, in italiano, in friulano, in tedesco e

addirittura in 'cragnolino', come allora veniva chiamata la parlata della Carniola ovvero lo sloveno di allora. Basta scorrere a titolo di esplicito e incontestabile esempio alcuni titoli ivi stampati, oltre a vari testi in latino: *La Eneide* (tradotta in *Viars furlans berneschs dal sior abat Zuan Josef Busiz de Thurnberg, e lungenegg, dividuda in doi tomos. In Gurizza, MDCCLXXV. Par Josef Tommasin, cun licenza dei superiros.* (sic), *Onockiamaxia oder Der Prozess um des Esels Schatten. Von Herrn Wieland. Görz, gedruckt bey Jakob Tommasini, 1780*, oppure la *Raccolta di composizioni e di poesie italiane, francesi, friulane, tedesche, cragnoline, inglesi, greche, ed ebraiche...* e così via.

La mostra documentaria sulla produzione letteraria e sulla stampa in lingua tedesca a Goriziana da me ideata, curata e allestita nel 1995 in alcune sale della Biblioteca Nazionale Austriaca e presentata l'anno successivo presso la Biblioteca Statale Isontina a Gorizia, è stata l'occasione per redigere per la prima volta in assoluto un elenco dei titoli delle opere in tedesco stampate a Gorizia. Quelli settecenteschi non posseduti dalla Biblioteca Nazionale Austriaca sono conservati soltanto nelle biblioteche goriziane.⁷

La settecentesca Gorizia multilingue che non conosceva ancora l'assillo di un'appartenenza nazionale, si lascia comunque ben rappresentare soprattutto da un grande personaggio dell'epoca cioè Carlo Michele d'Attems il primo principe vescovo: durante le visite pastorali nella sua vastissima diocesi che dalla Carinzia si estendeva sino all'Istria, egli scriveva e teneva le sue prediche, a seconda della zona in tedesco, cragnolino, friulano e italiano.⁸

⁷ Cfr. HANS KITZMÜLLER, *Görz 1500-1915. Ein vergessenes Kapitel altösterreichischer Dichtung*, Carinthia Verlag, Klagenfurt 1995.

⁸ Si può immaginare che lo scrivere in diverse lingue fosse sentito quasi connaturato alla propria identità culturale e storica; lo testimonia in ogni caso almeno la produzione poetica, quantitativamente notevole, ricordata. Già questo fatto dovrebbe suscitare curiosità, aldilà del valore estetico e letterario di questi componimenti. Si tratta, per

Consapevolezza stilistica, inesauribile ricchezza lessicale, ambiziosa progettualità e gusto del divertissement contrassegna infatti il lavoro di Gian Giuseppe Bosizio (1660-1743) autore di una traduzione in friulano delle Georgiche di Virgilio e di una versione in friulano bernesco dell'Eneide. Bosizio, il cui nome di famiglia completo risulta de Thurnberg e lungenegg, era persona di estrazione sociale elevata e fu per lunghi anni cancelliere arcidiaconale di Gorizia e Gradisca. Le sue traduzioni virgiliane dimostrano una padronanza straordinaria del lessico friulano, direi che non ha pari nel Settecento e dimostra anche quanto il friulano fosse a quell'epoca tanto più 'nuanciert' di quanto si possa immaginare.

Nella traduzione dell'Eneide è manifesta e con ricorsi alla fraseologia plebea e all'anacronismo evidente, il gusto del contrasto e della contaminazione. Alle espressioni nobili si alternano il burlesco e lo scurrile. Nel divertimento per la dichiarata l'intenzione parodica e burlesca e nel travestimento del poema virgiliano, trova posto anche l'anacronismo e qui mi piace sottolineare un aspetto squisitamente goriziano. Virgilio mai avrebbe potuto pensare di citare 'tedeschi, slavi e furlani', Bosizio invece attualizza e regionalizza la grande epopea di Enea⁹.

quanto riguarda il Settecento, di poesia convenzionale, encomiastica, d'occasione, celebrativa. Tutto può apparire nei casi migliori di un aurea mediocrità e di modesta abilità metrica. Rari sono anche i momenti veramente lirici. Ma la storia della letteratura e la storia della cultura sono anche questo: la conoscenza e la riflessione sulle forme di recezione dei modelli.

Gli unici segnali di interessante estro poetico sono il caso Marussig nel Seicento e per quel che riguarda il XVIII secolo, oltre al dignitoso Marzio Strassoldo, non andrebbe dimenticato quello straordinario fenomeno linguistico costituito dal lessico friulano del Bosizio. Ciò che colpisce di Gorizia nel Settecento, oltre al carattere multilingue, è il prestigio letterario e sociale del friulano. Anche nelle famiglie nobili più importanti del Goriziano non si disdegnava la parlata friulana, anzi si scriveva anche in friulano e lo si traduceva normalmente.

⁹ *La Eneide* uscì per i tipi del Tommasini postuma. Non abbiamo alcun riscontro e non possiamo sapere se di quest'opera straordinaria fosse a conoscenza l'autore del più

Ho ricordato solo alcuni fra i titoli più curiosi, originali e interessanti. Il fenomeno di una produzione poetica multilingue va letto tenendo conto di una collocazione storico-culturale del Goriziano che ha radici profonde nel tempo. La consuetudine di applicare il punto di vista nazionale anche a situazioni precedenti il cosiddetto "risveglio delle coscienze nazionali" e delle conseguenti culture nazionalistiche, non permette di apprezzare appieno l'originalità e l'unicità di fatti simili che peraltro sembrano dimostrare invece una simbolica normalità della convivenza di lingue e culture diverse. Nel Goriziano storico, a ben vedere, si dovrebbe parlare piuttosto di lingue diverse e di una cultura unica derivante da una situazione di appartenenza comune secolare della popolazione multilingue allo stesso territorio ed alla stessa storia politica e religiosa. Non solo curiosità storiche, anche questi frammenti minimi scelti dall'universo settecentesco goriziano possono dunque dare lo spunto ad un genere di riflessioni non estranee alle finalità ideali del nostro impegno nel presente.

famoso travestimento del poema virgiliano: l'austriaco Aloys Blumauer (1755-1798). Considerato a suo tempo un genio poetico di prima grandezza (così perlomeno si legge nella *Österreichische Biedermanns Chronik*), Blumauer aveva esordito con un dramma cavalleresco e con poesie preromantiche. Egli visse a Vienna e fu censore librario. Potrebbe quindi essere stato al corrente dell'esistenza della versione burlesca in friulano dell'*Eneide*. La sua *Travestierte Aeneis* lo rese famoso e famigerato al tempo stesso. Contrapponendo antichità e tempo presente con continui attacchi al papato e ai monaci, egli riuscì a toccare ogni limite di una perversa animosità e della più scoperta blasfemia, che per certi versi lo avvicinava all'abate Casti.